

ABITAZIONI SCAVATE VERTICALMENTE

La datazione dei villaggi costituiti da architetture scavate in profondità risulta difficile.

Le case a pozzo dei Berberi dei villaggi di Matmatah, Haddège, Beni-Aïssa, Tidjima e Téchine fecero la loro comparsa intorno al XVIII secolo. Prima di questa data i villaggi erano arroccati sulle montagne e scavati lateralmente, anche se il tipo della casa scavata in profondità risale certamente ad un periodo antecedente.

G. Libaud in "Symbolique de l'espace et habitat chez les Beni-Aïssa" riferisce di alcune leggende dei Beni-Aïssa in cui si parla delle case a pozzo delle famiglie di Drahn e Ouajen nell'XI-XII secolo d.C. Oggi si possono ancora vedere le rovine di queste abitazioni, ai piedi dei rispettivi *qaçer*.

Inoltre, anche durante le invasioni arabe e la diffusione dei villaggi arroccati sulle montagne, abitazioni scavate ad un livello con corte chiusa solo su tre lati e sviluppo ad anfiteatro venivano utilizzate stagionalmente.

Con la stipulazione delle prime forme di vassallaggio fra tribù Arabe e Berbere, i Berberi poterono nuovamente trasferirsi in pianura, più vicini ai pozzi d'acqua ed ai campi ed in zone favorevoli allo scavo in profondità.

Nella zona di Matmatah circa duemila abitazioni si sviluppano intorno a pozzi profondi da cinque a dieci metri e larghi all'incirca dieci metri. Un tunnel d'entrata, quasi sempre a gomito per disorientare gli estranei e provvisto di uno slargo che funge da stalla, collega l'abitazione all'esterno. Sfruttando la pendenza del mammellone e scavando la corte ad una quota leggermente più alta rispetto all'entrata si provvede allo scolo delle acque, che sono convogliate in una cisterna posta al centro dello scavo.

Ai lati della corte, di forma generalmente circolare, sono scavate le stanze, la cui gran-

Foto 10: Matmatah - abitazione trogloditica scavata in profondità. L'arrivo del tunnel di ingresso (foto di E. Besana).





Foto 11: Due abitazioni a pozzo nella regione di Matmatah (foto di E. Besana).

dezza è mediamente di otto metri per quattro con un'altezza di tre metri. La volta sempre ogivale assicura agli scavi una maggiore stabilità.

Esisteva una divisione rigida nell'uso delle camere e della dispensa in cui le figlie femmine restavano fino al matrimonio e i figli maschi fino alla pubertà. Tutte le grotte

d'abitazione erano poste sempre al piano terreno. Infatti, quando esiste un secondo piano è costituito da grotte magazzino cui si accede tramite una corda e delle rientranze nella parete, o grazie a pietre e bastoni conficcati nella roccia, mentre è raro l'uso di scale d'accesso in legno di palma. Questo secondo livello è collegato alla superficie tramite dei fori che permettono di immagazzinare il grano direttamente dall'alto. Quando un figlio si sposava, e la casa non era più sufficientemente grande, si scavava un nuovo pozzo collegato a quello paterno e non direttamente comunicante con l'esterno. Questo modello, che inscrive nello spazio la genealogia, non si è mai sviluppato oltre la terza generazione per evidenti difficoltà oggettive.

Analogamente, la disposizione delle stanze intorno alla corte era l'immagine della gerarchia familiare.

Se la casa paterna si era già sufficientemente ampliata si procedeva allo scavo di una

Fig. 2: Téchine, regione del Matmatah. Abitazione scavata in profondità a due livelli. Pianta e sezione dell'insieme. Pianta e sezione longitudinale di uno dei locali di abitazione. Tavola tratta da: Barbero W., *Tunisia*, Milano, CLUP, 1982 - da un rilievo del "Service des Monuments Historiques et Sites Archéologiques de Tunis".

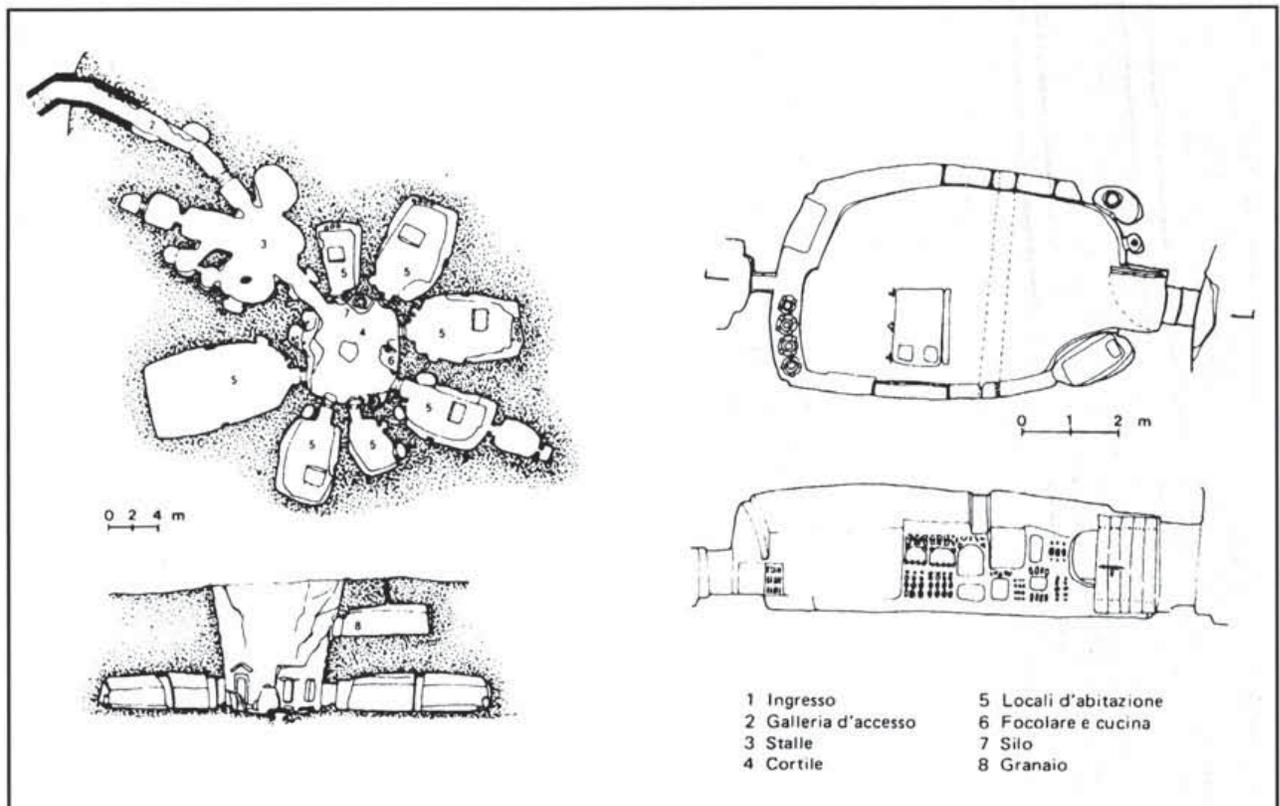




Foto 12: Matmatah - abitazione trogloditica scavata in profondità. Gli ingressi alle camere ed ai granai (foto di E. Besana).

nuova casa indipendente, in cui spesso si trasferivano due fratelli.

Le case di diverse famiglie non sono collegate tra loro: le vie di comunicazione sono tutte in superficie e sono costituite dalla porzione di terreno rimasta tra i crateri. La zona più vicina ai pozzi è accessibile solo ai membri della stessa tribù e, anche se il territorio non è segnato in alcun modo, esiste una zona chiaramente percepita dalla popolazione come semi-privata.

La corte scavata ha solitamente forma circolare ma se ne trovano anche di quadrate, più costose ed appartenenti alle famiglie più ricche. Al momento dello scavo il perimetro della corte veniva inciso nel terreno prescelto e con piccoli picconi si procedeva alla rimozione della terra che era riversata ai lati del cratere, aumentando il dislivello del mammellone. Nella corte così ottenuta

si segnavano le sagome delle entrate dei locali e si iniziava a scavare il passaggio d'entrata.

La prima stanza ad essere scavata era quella del capo famiglia. Essa guarda ad est, in direzione della Mecca, ha l'illuminazione migliore ed è sopraelevata di circa un metro rispetto alla corte. Man mano che si scavava la stanza, si tracciava sul soffitto una linea che evidenziava il colmo della volta. La seconda metà della volta è in genere un po' più bassa, per dividere lo spazio interno in due zone dai caratteri distinti.

Il numero delle camere varia a seconda della composizione della famiglia. Tutte le stanze hanno pianta rettangolare, anche se naturalmente non precisa. A volte c'è un secondo scavo, che serve da dispensa, in fondo alla stanza principale, ma spesso le riserve sono contenute in giare appoggiate ad

un gradone lungo il perimetro dell'ambiente principale. Sulle pareti sono incastrati specchi con funzione di protezione dal malocchio. Le abitazioni dei Berberi Matmatah sono inoltre conosciute per il loro particolare arredamento: gli appoggi del letto e alcune mensole sono costituiti da grate in legno di palma lavorato e successivamente ricoperto di gesso. L'effetto è quello di un arredo dalle caratteristiche uniformi, che si confonde con le pareti e dà l'impressione di essere esso stesso parte della grotta.

Le zone maschili e femminili sono molto ben delimitate anche all'interno delle singole stanze.

Le abitazioni scavate in profondità in Libia sono diffuse nel Gharian e presentano alcune peculiarità rispetto a quelle di Matmatah in Tunisia. La corte è quasi sempre quadrata, a spigoli vivi come in Cina, con lato che varia dai cinque agli otto metri e profonda tra gli otto e i dodici metri. Essa è collegata alla superficie da un lungo corridoio sotterraneo.

Nelle pareti dello scavo si trovano fino ad otto grotte, sormontate da granai scavati e ventilati per mezzo di un canale d'aerazione che consente anche di versare il grano direttamente dall'alto. Il rivestimento in paglia delle pareti migliora la conservazione dei chicchi.

Al secondo piano si può trovare anche una stanza da letto, collegata alla corte tramite una scala.

Anche qui al centro della corte si trova una cisterna e dei piccoli canali in pendenza fanno confluire le acque piovane in una fossa che raggiunge lo strato marnoso di terra, che s'imbeve facilmente d'acqua.

Però gli scoli sono spesso insufficienti e la maggiore friabilità del terreno rispetto alla regione di Matmatah, costringe talvolta a costruire dei muri di contenimento lungo le pareti della corte: sopra l'altezza delle porte sono posti, sostenuti da contrafforti, dei rami d'olivo che sostengono un muro a secco elevato fino al livello del suolo.

Come in Tunisia, le grotte non sono mai comunicanti tra loro, ma si affacciano sempre

sull'esterno. Tuttavia, in alcune zone, è invalso l'uso di coprire la corte, lasciando solo una piccola apertura quadrata e protetta da un'inferriata per far entrare luce ed aria. Ma le stanze diventano molto buie e malsane in caso di pioggia. Esempi di questo tipo si possono vedere nella parte nuova di Nalut.

Altre caratteristiche delle case libiche scavate in profondità sono un cortile cintato, che talvolta si trova sulla superficie, e la presenza di un magazzino per conservare la paglia, che non si trova nelle case costruite.

Molto spesso una parte edificata è aggiunta alle grotte. In questo caso la parte scavata può essere relegata alla funzione di magazzino o costituire la parte nobile della casa, utilizzando il costruito come granaio.

Foto 13: Matmatah - particolare delle pareti monolitiche della corte (foto di E. Besana).

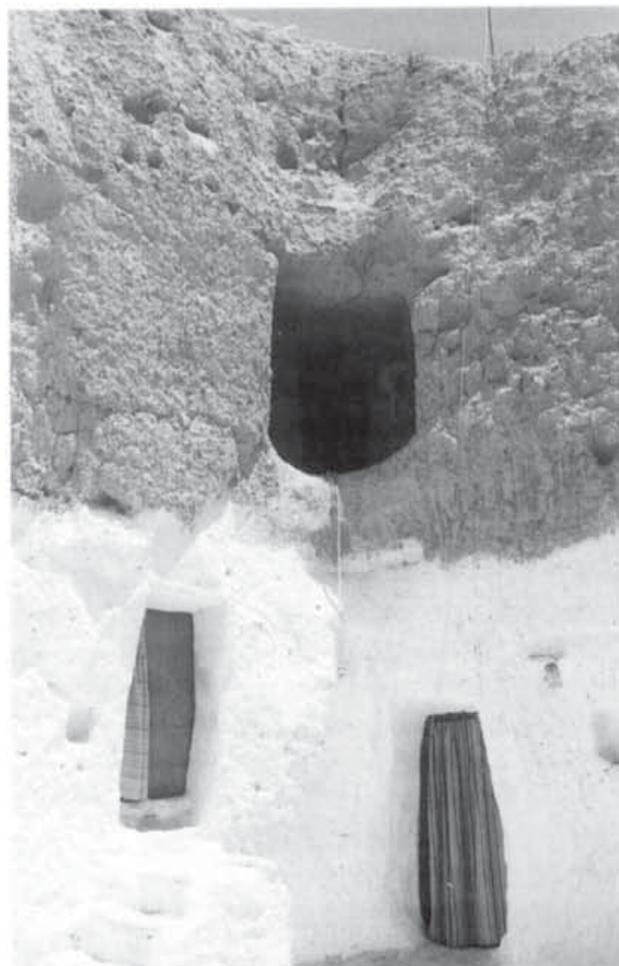




Fig. 3: Douiret ed i villaggi satellite (la legenda è nella pag. a fianco) (studio e grafica di E. Besana e M. Mainetti; grafica aggiuntiva A. De Paolis).